

Il brano del Qoelet è uno di quelli che si presta a molte interpretazioni; saremmo quasi portati a credere che per lui la vanità sia quella che intendiamo comunemente noi oggi – avere qualcosa e vantarsene – ma è ancor peggio; un termine che non riusciamo a rendere bene in italiano, ma qualcosa di simile a un grande nulla, tutto è un grande nulla, tutto senza senso. Qoelet è difficile da interpretare perché rischieremmo di prendere posizioni non evangeliche, avendo la tentazione da una parte di disperarsi, di mettersi a sedere, di guardare il vuoto pensando di lasciare che passi questa vita tanto non ha alcun senso vivere; dall'altra potremmo reagire pensando che non è giusto vivere in questo modo – *quello che faccio lo lascerò ad altri che magari saranno proprio coloro che non se lo meritano*. Altri ancora: tutto quello che si fa, tutto quello che si ha, tutto quello che ci porta a condividere tante belle cose non ci serve a niente.

Pagani! Il nostro modo di interpretare il Qoelet è invece molto bello: ci aiuta San Paolo, e ci aiuta Gesù in questo. Con una semplicità disarmante, non servirebbe nemmeno l'omelia oggi per interpretare quello che abbiamo ascoltato perché la semplicità di certe affermazioni rimane più di tante altre parole. “Così è, dice Gesù, di chi si arricchisce davanti agli uomini e non si preoccupa di arricchirsi davanti a Dio”.

Quando Gesù fa l'esempio di questo ricco, dov'è che vuole mettere in evidenza l'errore? Alcuni potrebbero dire: questo ricco ha troppo! Ma lui risponderebbe: ma questa è una benedizione di Dio, ho avuto un grande raccolto e questo significa che Dio è stato benevolo con me. Ed è così!

Sei stato un egoista: hai costruito qualcosa di più grande per contenere tutto il raccolto. E lui direbbe: sono stato intelligente. Molto del nostro modo di ragionare è così: perché non vada sprecato qualcosa cerco di custodirlo affinché in futuro ci possa essere questo bene.

Dove è che sbaglia allora questo ricco? Quando si siede e forse anche incosapevolmente comincia a fare la parte di Dio. Prende la sua anima e si rassicura – *adesso anima mia stai serena perché non ti manca più nulla* – Ecco dove è l'errore, credere che tutto possa dipendere da quello che ha, pensare di poter lui stesso governare la propria anima, i propri sentimenti; credere – ed è una cosa piuttosto usuale per noi – che il nostro umore, che la nostra felicità, la nostra mitezza, la nostra pace tutte queste cose qua siano frutti di nostre opere e basta, o di qualcosa che possa capitarci. Con molta semplicità bisogna ricordarsi che le cose più preziose che abbiamo non le possiamo comperare; non possiamo comperare la serenità, la mitezza, le virtù e nemmeno i doni dello Spirito Santo. *Ma tutte queste cose, dice San Paolo, ci sono già state donate perché vi siete rivestiti di Cristo mediante il battesimo*.

Un cristiano prima di tutto dovrebbe dire: non mi manca nulla delle cose più preziose che mi servono per vivere. Però, dice San Paolo e lo ribadisce anche Gesù, essere rivestiti non significa non fare nulla ma occorre entrare nella logica di crescere davanti a Dio. Potremmo dire che ciascuno di noi ha la responsabilità di costruire quel granaio più grande ma non nella logica di metterci dentro le nostre sicurezze ma per poter dire: la mia vita deve entrare in questa logica, in un futuro dove c'è Dio; voglio costruire qualcosa di più grande perché so che Dio non mancherà di donare alla mia vita tutto quello di cui ho bisogno. Crescere davanti a Dio vuol dire dover accrescere i doni che Dio ha già dato a me; devo permettere allo Spirito Santo di lavorare in me e di far venire fuori le cose più belle. Allora, dopo, potrò permettermi anch'io di fare le parti del Qoelet: è tutto assurdo, se l'uomo si dimentica di Dio. Non c'è nessuna situazione che mi può permettermi di dire: qui posso fare senza Dio, dalla più disperata alla più bella: quando viene a mancare Dio tutto diventa assurdo.

Qoelet direbbe: *quando l'uomo scava una fossa ci finisce dentro*. Se la nostra vita vogliamo impostarla sulle nostre qualità, sulle nostre capacità ci stiamo scavando una fossa. Possiamo dire invece che tutto è assurdo perché noi crediamo, perché sappiamo che Dio può fare la differenza nella nostra vita. Quante cose abbiamo fatto con l'oratorio, con i campi? Ma se ci fossimo dimenticati la prima preoccupazione, annunciare Cristo morto e risorto, tutto sarebbe stato assurdo. Anche quello che faremo, i campeggi con le famiglie, prima di tutto vogliamo che sia un'esperienza nel riposo e nel divertimento di trovarsi insieme e ricordarsi vicendevolmente che la vita senza Cristo è assurda.

E allora, quando l'uomo ritorna in questa bella semplicità è disposto a tutto, è disposto a fare le cose più

grandi, le cose più nascoste, è disposto anche a dare la propria vita perché la propria vita vale quando è nella logica del dono. Quando uno comincia a dire: *ho paura, mi tengo qualcosa per me* la sbatte via.

Vogliamo allora entrare in questa semplicità perché l'uomo quando diventa così piccolo entra anche nella condizione ottimale per essere sorretto da Dio, diventa come quel bimbo che non può far niente senza la mano di qualcuno che lo sostiene. E questo è bello, questo è vivere, questo ci dà quella mitezza, quella pace, quella gioia, quella serenità che non si comprano da nessuna parte se non rimanendo con le mani aperte nei confronti di Dio che sempre, nei sacramenti, ci dona il necessario per vivere.